

RECENSIONE

# Il fiore del rifiuto

di Fabrizio Billi

Il problema di diminuire la disoccupazione e la povertà, presenti nelle regioni meridionali in misura di gran lunga maggiore che nel resto del paese, è stato finora affrontato dal governo con strumenti (contratti d'area, contratti di programma, patti territoriali) che mirano tutti a ridurre i costi di insediamento delle imprese al sud, in primo luogo il costo del lavoro. Ma cosa vuole dire ridurre il costo del lavoro? Ce lo ricorda un libro che è prima di tutto una inchiesta su cos'è realmente il lavoro al sud (*Il fiore del rifiuto. Sud, lavoro, profitto*, ed. Battaglia, Palermo 1998), curato dall'Osservatorio meridionale sul lavoro e le lotte sociali. Se la formuletta magica per lo sviluppo è "rendere competitiva l'impresa per rilanciare l'occupazione", va ricordato che "rendere competitiva l'impresa significa anche diminuire i costi di produzione, e diminuire i costi di produzione significa anche diminuire il costo della forza lavoro, e diminuire il costo della forza lavoro significa sempre, alla fine, riduzione del salario reale. E' questa una contraddizione che nessuna 'concertazione' potrà mai risolvere o rendere meno spiacevole a chi la subisce".

La questione meridionale non deve oggi essere considerata come un residuo del passato, una forma di sottosviluppo ereditata dai decenni scorsi, ma è una questione estremamente moderna: cosa c'è infatti di più moderno che il modello di sviluppo "asiatico", basato su flessibilità, bassi salari e nessuna garanzia per i lavoratori? Questo modello di sviluppo "asiatico" vuole ora essere applicato anche nel nostro Meridione. Però già da molti anni il sud sta sperimentando questo modello di sviluppo ("il sud-est asiatico sarà qui in Italia, già lo è"); anche nel Meridione infatti esistono situazioni di piena occupazione: l'hinterland napoletano, certe zone della Puglia, ecc., ma la piena occupazione è dovuta solo al lavoro nero, senza diritti, a paghe da fame, come "nella fabbrica di calzature di Lizzanello, dove le lavoratrici vengono retribuite con 20.000 lire al giorno, e 14.000 se minorenni". I bassi salari, la flessibilità del lavoro, la mancanza di tutela dei la-

voratori (cioè tutto ciò che "costa" all'azienda) esistono già da anni nel sud. Come dichiarano alcuni operai delle ditte appaltatrici di impiantistica di Siracusa "Il lavoro interinale qui, di fatto, c'è da sempre, anche se si è sviluppato in pieno da 20 anni. Altro che novità e rilancio dell'occupazione". Il lavoro nero e la mancanza di diritti nel Meridione oltretutto si coniugano col sempre presente ricatto paternalistico, come a Reggio Calabria per i falsi "corsi di formazione" per confezionatrici che in realtà non sono formazione ma lavoro; ma il ricatto della disoccupazione fa accettare anche questo, col miraggio di entrare prima o poi in una vera fabbrica. E anche i "lavori socialmente utili" esistono in Sicilia da anni, da quando furono creati col famigerato articolo 23 della Finanziaria del 1988, che portò alla creazione di cooperative (naturalmente costituite con logiche clientelari) i cui soci-lavoratori sono stati in questi anni manodopera sottopagata e flessibile, addetti ad un'infinità di lavori. E da 10 anni questi lavoratori, chiamati "gli articolisti", vivono nella precarietà e con un salario da miseria.

E infine, cosa c'è di nuovo nei contratti d'area se non il solito foraggiamento di denaro pubblico per creare (quanta?) occupazione? Nel caso del primo dei contratti d'area, quello di Crotone, per un investimento di 46 miliardi sono stati creati solo 277 posti di lavoro.

In questi casi, e nei molti altri analizzati nel libro, si scopre così che le "nuove" misure del governo per promuovere lo sviluppo non sono poi così nuove, poiché la precarietà del lavoro al sud esiste da anni. Ora anzi le misure del governo serviranno solo a codificare legalmente questa situazione dell'economia meridionale basata su supersfruttamento, lavoro nero, senza garanzie e a bassi salari, ai limiti del lavoro servile.

(Per maggiori informazioni sull'attività dell'Osservatorio meridionale sul lavoro e le lotte sociali, contattare Elio Di Piazza 091/320668 o Stefano Bombaci 095/945173).